

## IL CORSIVO

### I democratici sono arrivati al capolinea

EMANUELE MACALUSO

**D**omenica scorsa Eugenio Scalfari, nel suo editoriale dedicato al Pd che attraversa una crisi che appare irresolubile, mantenendo l'attuale fittizia unità tra due anime (quella d'ispirazione socialista e quella repubblicana), ha scritto che bisogna attuare una separazione consensuale. **SEGUE A PAGINA 15**

**I DEM NON SONO DIVENTATI NÉ QUEL CHE PENSAVA SCOPPOLA NÉ QUELLO CHE PENSAVA REICHLIN. SONO STATI TUTTO E NIENTE**

# Né cattolico, né laico-socialista Il partito democratico è al capolinea

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

**I**nsomma, si tratterebbe di mettere da una parte l'area in cui si ritrovano Zingaretti, Martina e altri (anche Bersani che è pur fuori del Pd), e dall'altra quella in cui si ritroverebbero Renzi, Calenda e altri. Non so se questa separazione consensuale possa raccogliere tutti coloro che provengono dai Ds e dalla Margherita, anche perché c'è stato un certo rimescolamento. Giovedì scorso il professor Roberto Esposito, editorialista de *La Repubblica*, ha ripreso il ragionamento di Scalfari scrivendo: «Di fronte all'implosione annunciata e di fatto avviata del Pd, l'editoriale scritto domenica da Eugenio Scalfari contiene un'ipotesi da prendere in seria considerazione. Verificata l'impossibilità di unire le due anime del partito, procedere ad una separazione consensuale tra due organismi politici distinti ma potenzialmente alleati». Insomma, i due autorevoli editorialisti

de *La Repubblica* ci dicono che il Pd è al capolinea e per salvare il centrosinistra è bene che le due anime del Pd si dividano e insieme però combattano la destra. Occorre ricordare che quando nel 2007 si aprì il dibattito sulla crisi dei Ds e della Margherita che non riuscivano a crescere e, quindi, ad avere un ruolo egemone e di governo, un animatore di quel dibattito fu proprio Eugenio Scalfari. Il quale, tra l'altro, pubblicò un editoriale affermando che i Ds e la Margherita erano giunti al capolinea e se non si fossero uniti sarebbero rimasti al capolinea. Quando nacque il Pd io pubblicai con Feltrinelli (luglio 2007) un libro che polemicamente titolai "Al capolinea". Cioè, sostenevo che la fusione a freddo dei due stati maggiori Ds e Margherita, non avrebbe prodotto un partito con un asse politico culturale in grado di esercitare un ruolo egemone nella vicenda politica italiana e, di conseguenza, sarebbe rimasto al capolinea. Oggi si chiede che le due anime che si unirono nel 2007 si separino per non restare al capoli-

nea.

Sia chiaro, questa nota non vuol essere un meschino atto ritorsivo per dire che avevo ragione io. Sul tema dello sbocco nel Pd, in quegli anni si impegnarono amici e compagni di valore che stimo e ho stimato.

Oggi alcuni di loro sono scomparsi, basti ricordare Pietro Scoppola e Alfredo Reichlin, con i quali ebbi molte discussioni. Ricordo uno di questi incontri con Scoppola, accompagnato dal cardinale Silvestrini. Il professore, con l'intelligenza e l'onestà che lo distingueva, mi disse in quella occasione: «Caro Macaluso, oggi un partito che vuole avere ruolo egemone e di governo in Italia deve avere una benedizione cattolica». Cioè, le vicende del Pci e del Psi avrebbero messo totalmente fuori gioco una forza laico socialista. Scalfari, come altri, partecipò a questo dibattito.

Oggi possiamo dire che il Pd non è stato né quel che pensava Scoppola né quello che pensava Reichlin, il quale avrebbe voluto dare una impronta laico socialista. In questi anni il Pd è stato tutto

e niente. Sotto ogni dirigente, anche con Bersani. E Renzi fece la sua fortuna politica come espressione autentica del tutto e niente ottenendo successi effimeri. Una sepa-

razione oggi, ho dubbi che sarebbe la soluzione. In altre note ho detto quel che penso per uscire dall'attuale situazione. Non escludo però che, se non si apre un dibattito,

vero, su un terreno politico culturale, la rottura o la separazione si possono verificare non su alti motivi politici e culturali ma solo per motivi personali.

